

## „Africa, alzati!“

IL SECONDO SINODO AFRICANO IN VATICANO. PROPOSTE PER IL CONTINENTE E I SUOI PARTNERS

Dal 4 al 25 ottobre scorso, 400 vescovi, religiosi e laici hanno discusso in Vaticano sul tema „La Chiesa in Africa al servizio di riconciliazione, giustizia e pace“. Hanno partecipato all'incontro 244 padri sinodali, per lo più vescovi, di cui 200 provenienti dall'Africa ed inoltre 78 uditori ed esperti di ambedue i sessi.

Benedetto XVI era presente, come osservatore silente, a quasi tutte le riunioni plenarie nell'aula dei sinodi. Al termine dei dibattiti, i padri sinodali gli dettero una lista di 57 raccomandazioni, le cosiddette „propositiones“ che il Vaticano non pubblicò ma le lasciò ai propri media – Radio Vaticana e Osservatore Romano – per una loro valutazione. Ora, una volta studiati i documenti, il Papa ha il compito di redigere una „Lettera post-sinodale“ per la Chiesa universale. Essa sarà pubblicata tra alcuni mesi e, considerati il tema del sinodo e l'orientamento generale dei dibattiti, conterrà probabilmente chiari accenti politici.

Quello che verrà esposto qui di seguito si basa sulle „propositiones“, sui contributi orali dei partecipanti al sinodo, su interviste e colloqui approfonditi a latere, nonché sul messaggio finale dei vescovi. Si esamineranno i temi del Sinodo africano nella misura in cui riguardano le realtà sociali o i processi politici in Africa e le rispettive proposte del sinodo. Non saranno presi in considerazione temi puramente ecclesiastici o sacerdotali di cui, nell'aula sinodale si parlò invece spesso.

In via di principio, un sinodo in quanto assemblea di vescovi è un organo di consulenza della Chiesa universale. Il Sinodo stesso non ha quindi nessun potere decisionale, a meno che il Papa non dia il suo consenso per alcuni punti; il che non si è verificato. In questo senso, quel che segue va inteso come suggerimento anziché come istruzione (conferiti dal Sinodo alle Conferenze episcopali, dal Sinodo ai governi, ecc.)

Alcune dozzine di padri sinodali, durante la riunione plenaria, dedicarono ogni volta cinque minuti delle loro allocuzioni alle varie forme di drammatica mancanza di democrazia in molti paesi africani, lamentando la violazione dei diritti umani, la corruzione e una cultura dell'impunità che favorisce i colpi di stato e la violenza. A prescindere da eccezioni confortanti come il Sudafrica, Ghana, la Tanzania o il Senegal, essi reputano che in Africa i sistemi antidemocratici, come le dittature, i governi militari o i governi unipartitici, siano in rapida avanzata. Addirittura in alcuni paesi si pratica tuttora la pena di morte per eliminare gli oppositori politici. I vescovi africani chiedono quindi nelle loro „proposizioni“ l'abolizione totale ed universale della pena di morte. Inoltre, essi si appellano perché si impediscano assassini e rapimenti e si protegga la proprietà privata. Secondo quanto emerge dalla loro analisi, sono proprio l'insicurezza della vita e della proprietà, come pure la mancanza di ordine in molti paesi africani ad inasprire il fenomeno dell'emigrazione e del brain drain e quindi anche della povertà.

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

VATICANO

GUDRUN SAILER

Novembre 2009

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

Purtroppo – i vescovi così constatano in modo laconico – anche alcuni cattolici che rivestono alti incarichi politici avrebbero illuso i popoli con la speranza di democrazia e di un onesto stile di governo. „Il Sinodo invita tali persone a pentirsi o a lasciare gli incarichi pubblici al fine di non rovinare ulteriormente il popolo, coprendo di vergogna la Chiesa cattolica“, si legge nel messaggio finale.

Per poter **debellare la povertà**, il Sinodo episcopale richiede, in termini generici, il condono dei debiti degli stati africani e la fine di una prassi creditizia dagli interessi degli usurai. Di pari passo però, i governi africani dovranno agire più cautamente quando ricevono prestiti ed aiuti dall'estero. Bernard Agré, l'arcivescovo emerito di Abidjan (Costa d'Avorio), a sua volta, parlò senza giri di parole di „assassini finanziari“, cioè di determinate banche ed istituzioni internazionali che operano protetti dai loro Stati o da altre organizzazioni, stando molto attente nell'erogazione dei crediti affinché questi non saranno mai essere completamente restituiti in poco tempo. I paesi debitori aggraverebbero quindi le proprie risorse naturali a scapito delle generazioni future. Agré parlò di un monte debiti del 40-50% del prodotto interno lordo. Propose pertanto la creazione di una commissione internazionale, composta di esperti finanziari e ecclesiastici istruiti in materia di finanze, che dovrebbe esaminare di volta in volta la possibilità di remissione del debito.

Dopo il primo Sinodo africano (1994), Papa Giovanni Paolo II aveva dato seguito ad una simile proposta dei padri sinodali rivolgendo nel 2000 un appello a tutte le nazioni industrializzate perché procedessero ad una generale remissione del debito a favore dei paesi più poveri.

Uno dei problemi più urgenti per la stabilità del continente africano è costituito dalla **fame**, „una forma molto estesa di violenza che ogni giorno viene perpetrata in tutto il continente“ (Arcivescovo John Baptist Odama di Gulu, Uganda). Va annotato che „la fame“ non è menzionata

nelle „propositiones“. Eppure Papa Benedetto aveva chiesto che il presidente della FAO fosse invitato come ospite speciale. Jacques Diouf confermò che la sicurezza alimentare è soprattutto un problema politico, affermando che oggi non esisterebbero nel mondo sufficienti risorse e tecnologie per estirpare la fame. Gli investimenti più importanti per le popolazioni dell'Africa sarebbero però quelli fatti per l'agricoltura e per le infrastrutture. Diouf ritiene che gli organismi geneticamente modificati (OGM) non sono una soluzione per la fame: „in certe regioni africane non esistono strade, né irrigazione o silos per cui il 40-60% del raccolto va perduto, e noi parliamo di OGM che comportano un totale controllo estraneo delle coltivazioni?“ Questa sua posizione è tanto più interessante in quanto la Ponteficia Accademia delle Scienze organizzò nel maggio del 2009 una conferenza sul tema del „good food“ come arma contro la fame e vi invitò – come lamentarono dei critici provenienti da ambienti ecologisti – esclusivamente dei fautori di quella nuova tecnologia.

Due padri sinodali parlarono nell'Aula sugli OGM; uno di loro veniva dalla Zambia dove solo una piccola parte del terreno agricolo viene coltivata e dove, ciononostante, si fa pressione sui contadini affinché usino degli OGM. „La tecnica genetica verde è di per se amorale o è piuttosto la chiave per lo sviluppo e il benessere?“ domandò il vescovo di Kumbo (Camerun), George Nkuo. Egli chiese che l'Africa dovesse attendere nel frattempo i risultati di altri studi sulle ripercussioni di quella tecnica per l'ambiente e per la salute dell'uomo. „Questa tecnologia va osservata molta cautamente, anche se promette la salvezza economica per l'Africa.“

Più spesso si sentirono nell'aula del Sinodo gli avvertimenti circa la **crescente distruzione dell'ambiente**: complici i responsabili africani locali, uomini d'affari, uomini politici e grandi imprese opererebbero in modo da distruggere la flora e la fauna e da avvelenare l'ambiente, il che comporterebbe una desertificazione

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

VATICANO

GUDRUN SAILER

Novembre 2009

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

del territorio agricolo in dimensioni mai viste prima. Le chiese locali dovrebbero perciò insistere con i loro governi perché adottino una politica giuridicamente vincolante a favore della tutela dell'ambiente e promuovano l'utilizzo di fonti di energia alternativa.

In base alla quantità di **risorse naturali**, l'Africa dovrebbe essere uno dei continenti più ricchi. Ma la realtà è il contrario, constatò il sinodo. Gli africani sarebbero vittime per un duplice motivo: sono vittime da un lato della cattiva gestione delle risorse minerarie da parte delle autorità locali e, dall'altro dello sfruttamento da parte di „potenze straniere“. A questo proposito si fecero i nomi degli USA, della Francia e della Cina. „Oggi esiste uno stretto legame tra sfruttamento delle materie prime, il commercio di armi e un'instabilità mantenuta in piedi consapevolmente“, si legge nelle „propositiones“ (intendendo per es. la RD del Congo).

Due vescovi del Ciad, uno dei dieci paesi più poveri del mondo, riferirono all'assemblea plenaria di estrazioni selvaggio di materie prime a danno del paese e dei suoi abitanti. Nel campo petrolifero si assisterebbe a un vero e proprio „saccheggio segreto“. „ Fino ad oggi, nessuno nel governo e neanche negli organismi locali sembrano sapere quanti barili di petrolio si estraggano effettivamente ogni giorno dal suolo di Kome“, affermarono i due padri sinodali. Gli abitanti di Kome invece sarebbero scivolati dalla „povertà nella miseria“. I vescovi africani oppure il Papa dovrebbero interferire nella questione dell'utilizzo delle risorse minerarie da parte delle multinazionali.

In effetti, nelle „propositiones“ il Sinodo propose al Papa di lanciare un appello alle nazioni industrializzate ed un altro ai governi africani: la comunità internazionale dovrebbe impedire lo sfruttamento illegale delle risorse naturali e adoperarsi per una distribuzione più giusta degli introiti dell'estrazione delle risorse minerarie; i governi africani dovranno – anche dietro una maggiore pressione da parte della Chiesa – elaborare uno strumento

giuridico che tenga conto degli interessi delle proprie popolazioni. La Chiesa tenterà inoltre di creare nei singoli paesi dei propri controlli organici che dovranno sorvegliare la gestione delle risorse naturali e renderla pubblica. Un simile modello esiste in Mozambico dove ha già avuto buoni risultati.

In molti paesi africani – afferma il Sinodo – degli investitori stranieri e locali sfruttano oggi senza scrupolo ampie distese di **terreno agricolo fertile e le risorse idriche**, il che costringe la popolazione locale all'emigrazione, visto che le comunità non sono in grado di difendersi efficacemente contro questo attacco alle loro basi di sostentamento. Il Sinodo invita pertanto i governi africani a proteggere le proprie popolazioni dall'ingiusta esclusione dal proprio terreno agricolo e dall'accesso all'acqua. Qualsiasi trattativa riguardante il terreno e l'acqua deve essere condotta assolutamente in presenza delle popolazioni locali. La produzione di alimentari per l'esportazione non deve pregiudicare la sicurezza alimentare delle popolazioni locali né l'acqua deve essere considerata „un prodotto economico privato“.

Molti degli oratori al Sinodo criticarono il **commercio di armi** con clienti africani che appare essere in aumento. Nelle loro proposte indirizzate al Papa, i vescovi si dichiarano favorevoli a ogni iniziativa promossa dall'ONU, dall'Unione Africana e da organizzazioni regionali transnazionali (p.es. l'ECOWAS per l'Africa occidentale), adatta a ridimensionare questo fenomeno. I vescovi auspicano inoltre che venga interdetto il traffico illegale di armi, che si giunga ad una maggiore trasparenza nel commercio legale di armi e ad un embargo per le armi leggere che si trovano per lo più nelle mani di privati e hanno un ruolo importante nella problematica dei bambini-soldato. Il Sinodo raccomanda al Vaticano di aggiornare il documento sul traffico di armi pubblicato nel 1994 dal Pontificio Consiglio Iustitia et Pax. I vescovi africani incoraggiano esplicitamente i governi delle singole nazioni ad appoggiare l'Accordo ONU sul traffico di armi

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

VATICANO

GUDRUN SAILER

Novembre 2009

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

(ATT) che sarà discusso dalla Commissione per il Disarmo dell'Assemblea Generale dell'ONU il 5 e 6 novembre. I padri sinodali condannano categoricamente la produzione di armi nucleari, di armi biologiche, di armi anti-uomo e di ogni forma di armi di distruzione di massa: spariscono „dalla faccia della terra“. Dalle conferenze episcopali di Stati in cui si producono armi viene rivolto l'invito a raccomandare pubblicamente ai rispettivi governi di emanare delle leggi atte a ridurre la produzione e la proliferazione perché comportano solo svantaggi per i popoli africani.

Contributi esaurienti vengono forniti dai padri sinodali sul „**buon governo**“. Essi chiedono ai governi di rispettare i principi della democrazia e di anteporre il bene comune agli interessi delle famiglie, del clan, dell'etnia e del proprio partito politico. A tutte le 36 conferenze episcopali africane, il Sinodo suggerisce di istituire degli „organismi ausiliari“ che offrano aiuti nelle varie problematiche ai membri dei parlamenti, dei governi e delle organizzazioni internazionali. In questa maniera, la Chiesa potrebbe dare un contributo attivo all'elaborazione di leggi giuste. Il Sinodo esorta le conferenze episcopali a sostenere lo „African Peer Review Mechanism“ (una procedura volontaria in seno all'UA per la valutazione reciproca dell'azione di governo degli Stati africani ) e invita anche gli stessi Stati africani ad associarsi a questa procedura.

Inoltre, la Chiesa ha l'intenzione di impegnarsi maggiormente in futuro nell'ambito delle istituzioni nazionali, regionali e continentali, ad esempio nell'Unione Africana. Il presidente della Conferenza Episcopale dell'Etiopia e Arcivescovo di Addis Abeba, Berhaneyesus D. Souraphiel, propose che la Santa Sede ristabilisse le relazioni diplomatiche con l'UA: „Il Papa e la Santa Sede sono apprezzati in Africa. Se la Santa Sede nominasse un Nunzio apostolico (Ambasciatore) presso l'Unione Africana, si sentirebbe ancora meglio la voce della Chiesa cattolica in Africa.“ Il vescovo etiopico nella cui città ha sede anche l'organizzazione panafricana, sostiene

che anche i paesi a maggioranza musulmana non vi si opporrerebbero: „In molti casi i musulmani apprezzano la posizione cattolica, per esempio per quanto riguarda il rispetto per la vita. Inoltre educhiamo nelle nostre scuole cattoliche anche molti musulmani; essi sanno quindi che noi non li obblighiamo a convertirsi al cattolicesimo. Diciamo loro, al contrario, che studino al fine di potersi adoperare per il proprio popolo. Però, nell'Unione Africana più della metà dei membri sono cattolici, e penso che un nunzio apostolico presso l'UA potrebbe aiutarli a rafforzare le proprie posizioni ai sensi dell'insegnamento della Chiesa.“

I vescovi africani, d'altra parte, discutono sempre il fatto che apparentemente le **diversità di razza** sono in aumento sia in seno alle società africane sia nelle file della Chiesa stessa. Il Cardinale Angelo Sodano, decano del collegio cardinalizio, chiamò questo fenomeno „un'idea anticristiana“. L'amore per la propria nazione sarebbe sì una causa nobile generata dall'ambiente cristiano, ma, un'esagerata e degenerata accentuazione della propria nazione o razza, porterebbe a crimini assassini come ha dimostrato il genocidio in Ruanda. In tema di ideologia razziale, l'Europa avrebbe imparato la sua lezione dalla Storia. Oggigiorno, le nazioni d'Europa si avvicinerebbero sempre di più l'una all'altra, e „ciò anche con l'aiuto delle conferenze episcopali e anche della Santa Sede“, affermò Sodano, il quale, per 16 anni, operò in Vaticano come Segretario di Stato.

La Chiesa vede dunque il suo compito essenziale in Africa nell'educare le coscienze. Lo strumento cattolico per eccellenza per l'educazione delle coscienze nel senso di riconciliazione, giustizia e pace è il „Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa“. Questo breve catechismo sociale che il Vaticano pubblicò nel 2004 dovrà, nell'intento del Sinodo africano, diventare vincolante per la formazione di sacerdoti, religiose e religiose e di laici che sono al servizio della Chiesa. Secondo i vescovi africani sarebbe inoltre utile dare una vasta divulgazione alla Dottrina sociale. Un

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

VATICANO

GUDRUN SAILER

Novembre 2009

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

esempio positivo in questo senso fu presentato dall'Arcivescovo di Songea (Tanzania), Norbert Mtega. In Tanzania, infatti, la Chiesa si impegnò a diffondere la dottrina sociale cattolica tra la popolazione non appena fu pubblicato il „Compendio“. Disse Mtega: *„All'inizio fu un vero e proprio choc per alcuni. La gente non sapeva quasi niente dei valori cristiani, e gli uomini politici che ne sentirono parlare per la prima volta, credevano fossero attaccati i propri interessi e le proprie idee. Ci si domandava: come si permette la Chiesa di parlare di democrazia e di diritti umani? Quale diritto hanno i vescovi esprimersi a proposito di pace e di riconciliazione? Però, allo stesso tempo, vediamo che anche in ambienti governativi ci sono uomini politici che hanno capito perfettamente che la Dottrina sociale della Chiesa offre luce per il futuro e per la stessa politica.“*

I padri sinodali aggiungono però che la Dottrina sociale, benché sia considerata dalla Chiesa come chiave intellettuale per la rimozione delle ingiustizie sociali, è per lo più sconosciuta in Africa. Mancano anche delle traduzioni del „Compendio“ in lingue africane. A questo punto, le proposte concrete per la diffusione della Dottrina sociale sono rivolte alle singole conferenze episcopali. Insieme ad esperti affermati, le stesse conferenze episcopali dovranno elaborare dei programmi di corsi tramite i quali la Dottrina sociale possa essere insegnata dalla scuola elementare fino all'università. Nella stessa maniera andranno elaborati ed offerti anche vasti programmi di educazione civica, affinché possa nascere una coscienza sociale a tutti i livelli. Parallelamente, i vescovi dovranno incoraggiare uomini e donne onesti e competenti ad impegnarsi in seno ai partiti politici. Il Sinodo si esprime anche a favore dell'istituzione di facoltà universitarie di scienze politiche presso gli atenei cattolici in Africa, il cui numero del resto è cresciuto notevolmente dall'ultimo sinodo africano del 1994 (oggi 23). Le „propositiones“ non dicono invece nulla su chi dovrà assumersi il carico finanziario di tali iniziative per la diffusione della Dottrina Sociale e per lo svi-

luppo della coscienza civica. A questo proposito si sentì varie volte in aula l'appello per una solidarietà da parte della Chiesa universale. La formazione della coscienza serve piuttosto alla prevenzione dei conflitti e pertanto, la Chiesa africana vuole anche disporre di „vigili del fuoco“ nel caso in cui un conflitto sia già in atto.

Uno strumento collaudato è la „**Commissione Iustitia et pax**“. Dopo il Sinodo africano del 1994 e su iniziativa dello stesso, sono nate numerose istituzioni simili. Laurent Monsengwo Pasinya, l'Arcivescovo di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) disse sul suo paese: *„Commissioni del genere esistono a livello nazionale, diocesano e parrocchiale. Lo stato se ne serve per l'educazione civica e democratica della popolazione. Il lavoro svolto negli ultimi 15 anni è stato eccellente: le persone sono state informate sui propri diritti civili e sulla democrazia e sono stati preparati per le elezioni. E meglio ancora: con l'aiuto di certi documenti della Conferenza episcopale si sono create, assieme ad altre religioni e confessioni, istituzioni simili per la formazione dei fedeli, il che fece sì che in occasioni di elezioni ed altre procedure democratiche nel Congo, la popolazione era ottimamente istruita.“*

Vi sono molteplici esempi del ruolo fondamentale che i religiosi hanno nel lavoro per la pace: il vescovo di Muyinga (Burundi), Joachim Ntahondereye, ha consegnato infatti un invito della sua conferenza episcopale per un incontro di pace da organizzarsi per la Regione dei Grandi Laghi; nel Ghana, l'Arcivescovo di Accra, Charles Palmer Buckle, ha lavorato alcuni anni fa nella commissione di riconciliazione locale; nel Togo, alcuni mesi fa, il vescovo Nicodème Anani Barrigah-Bénissan, è stato nominato presidente della Commissione statale per la verità, la giustizia e la riconciliazione (egli è contemporaneamente presidente della Commissione episcopale giustizia et pax). Il Sinodo si esprime perciò chiaramente perché si riunissero quei vescovi africani che avessero già fatto esperienze in quel

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

VATICANO

GUDRUN SAILER

Novembre 2009

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

campo, in un Consiglio degli anziani, il quale, nel caso si manifestassero delle crisi in altri paesi, potrebbe agire da mediatore o consigliere. Di questo programma africano per la pace e la solidarietà - **"African Peace and Solidarity Initiative"** - dovranno occuparsi due alti organismi della Chiesa cattolica: la SE-CAM (unione delle conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar) e il Consiglio Pontificio Giustizia et Pax (il cui presidente è il cardinale ghanese Peter Turkson).

I vescovi africani considerano la crescente **carica politica della religione** un grande pericolo per il continente; un fenomeno che è di attualità in Somalia, Nigeria, Ciad e nel Sudan. Ma la religione politicizzata genera conflitti. Il Sinodo raccomanda pertanto di intensificare il dialogo con l'Islam e con le religioni tradizionali africane. Con riguardo particolare all'Islam, i vescovi ritengono che ogni forma di intolleranza e di fondamentalismo debba essere contrastata. Per questo motivo, essi intendono impartire maggiori informazioni sull'Islam nei loro ambienti, per esempio rivolgendosi ai candidati sacerdoti ma anche ai laici.

Nei paesi in cui la maggioranza della popolazione è musulmana, la Chiesa deve insistere sul diritto del libero esercizio della religione. Norme come quelle in vigore in Nordafrica (ad eccezione della Tunisia) dove la costituzione vieta ai cittadini di lasciare l'Islam e di cambiare religione, non possono essere accettate dalla Chiesa cattolica che le ritiene una violazione dei diritti umani.

I vescovi affermarono anche che, al contrario, dei cristiani che vogliono diventare musulmani, sarebbero ben accetti in quegli Stati.

A varie riprese i vescovi fecero sentire le loro preoccupazioni per la crescente influenza esercitata da stati con una forte identità musulmana, come l'Arabia Saudita, l'Iran e l'Egitto che invierebbero predicatori e mezzi finanziari in determinati paesi africani.

L'Arcivescovo di Songea in Tanzania, Norbert Mtega, dove vivono in proporzione quasi uguale cristiani e musulmani riferì di una coesistenza finora pacifica ma anche di crescenti conflitti: „

*„I musulmani sono per lo più indigeni e non hanno nulla contro noi cristiani. Il pericolo proviene da due campi: da un lato, dai musulmani che immettono esplicitamente dei temi religiosi nella politica, il che è pericoloso perché considerano gli altri come nemici; dall'altro, c'è il denaro che arriva dall'estero alle comunità musulmane perché queste combattano esplicitamente i cristiani. Per ora siamo ancora lontani dalla minaccia del terrorismo che si manifesta in Europa, ma occorre rendersi ben conto che organizzazioni come Al Quaida usano il denaro per comprare i poveri dell'Africa, rendendoli così strumenti del conflitto e protagonisti del terrorismo. Questo è un pericolo che è in fase di aumento anche da noi. Noi speriamo che la comunità internazionale riesca ad impedirlo.“*

Tra i 78 esperti e uditori dell'incontro dei vescovi africani vi furono questa volta anche **30 donne**. Non solo molte di loro, ma anche almeno dieci vescovi dedicarono i loro discorsi prevalentemente al tema della Donna in Africa. Mentre la Chiesa del continente africano vedeva finora nella donna soprattutto la sposa e la madre, questa assemblea sembra aver allargato l'orizzonte percependo la donna anche come un'entità in grado di cambiare la società. Il Sinodo lamenta quindi il potenziale non utilizzato della maggioranza femminile della popolazione, dato che tuttora il livello culturale e di educazione in generale delle donne e ragazze è ben inferiore a quello dei loro coetanei maschili.

I vescovi condannano qualsiasi atto di violenza contro le donne: maltrattamenti in famiglia, stupro come arma da guerra, rifiuto del diritto di successione per le ragazze, repressione delle vedove in nome della tradizione, matrimoni forzati, lesione dei genitali, tratta delle donne, schiavitù sessuale. Il Sinodo invita le confe-

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

VATICANO

GUDRUN SAILER

Novembre 2009

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

renze episcopali ad una stretta collaborazione al fine di lottare contro la tratta delle donne e si impegna ad un'ampia educazione intellettuale, professionale e teologica delle donne.

I padri sinodali respingono decisamente il paragrafo 14/2 del **Protocollo di Maputo** dell'Unione Africana, secondo il quale alle donne vittime di stupro, incesto e che rischiassero la vita o la salute dovrebbe essere concesso „l'aborto terapeutico“ perché, sostengono, ciò è in contrasto con i diritti umani. Alcuni vescovi non africani condividono questa posizione, ma considerarono valide altre parti del Protocollo di Maputo che trattano dei diritti della donna in Africa.

Nei dibattiti del Sinodo il problema dell'AIDS/HIV non ha avuto affatto il peso che gli viene attribuito dai media occidentali. I vescovi non parlano dell'uso di preservativi nelle loro „propositiones“, ma condannano decisi ogni tentativo di diffondere intenzionalmente il virus, „sia come arma da guerra sia per stile di vita personale.“ L'AIDS fa appello alla giustizia: le persone infette in Africa devono ricevere medicinali della stessa qualità come i malati in altri paesi, specie in Europa. La Chiesa chiede che venga allargata la ricerca sull'AIDS; da parte sua offre alle persone infette e ai loro parenti l'accesso ai medicinali e ad alimenti e promette di impegnarsi contro la loro discriminazione.

Per impedire la propagazione del virus i vescovi raccomandano, come da tradizione, la fedeltà matrimoniale, dicono „No“ alla promiscuità e ad uno stile di vita che disprezzi i valori umani. Essi chiedono ai sacerdoti di appoggiare ed informare le coppie infette e di „formare le loro coscienze affinché esse prendano le decisioni giuste, in piena responsabilità per il loro bene reciproco e nell'interesse del loro rapporto e delle loro famiglie.“ Questa formula lascia aperta la domanda se, in caso di coppie sposate con uno dei partners infetto, dal punto di vista dei vescovi, il preservativo sia accettabile in quanto „male minore“. La Congregazione

vaticana per la Dottrina e la Fede sta esaminando da mesi un documento del Consiglio pontificio per la Salute che si occupa del tema, ma del cui contenuto non sappiamo nulla.

In Africa ci sono attualmente almeno 15 milioni di **profughi e sfollati** alla ricerca di una nuova patria. Il presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, parlò nel suo discorso al Sinodo di addirittura 40 milioni, numero ancora in aumento, considerando che la migrazione inter-africana sarebbe di gran lunga la più numerosa. I padri sinodali contemplarono però soprattutto il movimento migratorio verso l'Europa. Molti europei reputano infatti gli immigranti come un peso, un pericolo o una minaccia. I padri sinodali constatano che le „leggi restrittive sull'immigrazione contro gli africani“ - così si legge letteralmente nelle „propositiones“ - tendono sempre di più a essere contrarie ai diritti umani. L'Europa pratica una „selezione“ tra gli immigranti sulla base del loro livello di educazione, anziché della loro necessità di essere protetti, lamenta - parlando per molti altri - l'Arcivescovo di Accra, Charles Palmer Buckle (Ghana). Quel che, dal punto di vista degli africani, rimane completamente escluso dal dibattito europeo sul diritto di asilo è il fatto che la migrazione è un diritto dell'uomo. Palmer Buckler dice: *„Gli uomini hanno il diritto migrare dove vogliono. Se l'Europa cerca di escludere dall'Europa altre persone - e ci sono stati dei regolamenti che violano i diritti dell'uomo - allora noi domandiamo: cosa significa questo per un'Europa che ci ha portato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e che ha sempre insistito affinché i nostri governi qui salvaguardino la dignità umana e i diritti dell'uomo?“*

Anche il vescovo Giovanni Martinelli, di origine italiana e competente per la Libia, rimprovera l'Europa di essere indifferente ai drammi dei profughi in Africa. L'immigrazione clandestina non è certo da approvare, ma la causa di per sé è una profonda ingiustizia. Le persone in fuga da conflitti o per fame che approdano in Li-



[Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.](#)

**VATICANO**

GUDRUN SAILER

**Novembre 2009**

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

bia, spesso non possono ritornare in patria. L'Europa dovrebbe dunque provvedere, attraverso una politica a lungo termine, a creare situazioni dignitose nei paesi di origine, come per es. l'Eritrea, l'Etiopia, il Congo. I campi di permanenza temporanea in Libia sarebbero in grado di garantire solo un minimo di assistenza, persino con l'aiuto della Chiesa e di organizzazioni internazionali. Per migliaia di persone non ci sarebbe spazio sufficiente. E questa situazione colpisce soprattutto le donne, molte delle quali

diventano vittime della prostituzione coatta.

Al Sinodo si percepisce una decisa rabbia degli africani contro gli europei e scarsissima comprensione per l'armonizzazione, ossia per una regolamentazione generica del diritto di asilo. I (pochi) padri sinodali europei riuscirono ad evitare che le „propositiones“ indirizzate al Papa nominassero esplicitamente l'Europa nel paragrafo sul trattamento non conforme ai diritti dell'uomo di migranti.